Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 72

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

82ª seduta: martedì 19 luglio 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

IC 1236

TIPOGRAFIA DEL SENATO (108)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di Amnesty International, sull'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento italiano

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 9
PERDUCA *(PD)* 8
D'ALCONZO . . . . . *Pag.* 6
GUADAGNUCCI 4
NOURY 3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Riccardo Noury, portavoce della sezione italiana di Amnesty International, il dottor Lorenzo Guadagnucci, del Comitato verità e giustizia per Genova, e la dottoressa Giusy D'Alconzo, direttore dell'ufficio campagne e ricerca della sezione italiana di Amnesty International.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Amnesty International, sull'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento italiano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 16 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti di Amnesty International sull'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento italiano. Quella oggi al nostro esame è una questione controversa, sebbene sia oggetto di trattati internazionali. Una raccomandazione in tal senso è stata rivolta all'Italia in occasione dell'esame nell'ambito della *Universal Periodic Review*, tenutosi a Ginevra nella primavera del 2010, ma il Governo italiano l'ha rifiutata. Numerose sentenze successive ai fatti di Genova hanno richiamato il reato di tortura con riferimento alla condotta di pubblici ufficiali. La Commissione non affronta questo problema per muovere accuse a carabinieri, agenti di pubblica sicurezza, agenti della polizia penitenziaria, che nella stragrande maggioranza lavorano nel quadro di regole stabilito dalla Costituzione e dalle leggi. Ritengo personalmente – ma è un'opinione controversa in ambito politico parlamentare – che l'introduzione del reato di tortura nell'ordinamento costituirebbe un elemento di tutela per le stesse forze dell'ordine e forze di polizia.

Ciò premesso, do ora la parola al dottor Riccardo Noury, portavoce della sezione italiana di Amnesty International, che è già stato ospite diverse volte della Commissione.

NOURY. Il Presidente ha ricordato che Amnesty è stata audita dalla Commissione in diverse le occasioni. Per noi è un fatto importante dialo-

gare con le istituzioni: rientra nei nostri compiti ed è uno degli aspetti principali delle campagne sui diritti umani. Torniamo dunque a sottolineare l'importanza del ruolo della Commissione nel farsi portatrice di istanze che hanno l'obiettivo di adeguare l'ordinamento italiano agli *standard* internazionali.

Proprio oggi ricorre il decimo anniversario dei fatti di Genova del luglio 2001: le vicende che hanno preceduto e seguito il G8 di Genova hanno avuto origine in lacune dell'ordinamento italiano, che la dottoressa D'Alconzo passerà in rassegna in modo più dettagliato, la principale delle quali è l'assenza della previsione del reato di tortura nel codice penale. È stato opportunamente ricordato in più occasioni quanto abbia inciso nei procedimenti giudiziari relativi ai fatti di Genova una lacuna che perdura da oltre ventidue anni. L'espressione «tortura» ricorre più volte nei dispositivi delle sentenze, in particolare nella sentenza d'appello per i fatti del carcere provvisorio di Bolzaneto. Tuttavia, gli atti riconducibili alla tortura ai sensi della normativa internazionale non hanno trovato una fattispecie corrispondente nel codice penale italiano. Ciò ha significato che, nonostante l'impegno dei pubblici ministeri e l'importanza delle persone riconosciute colpevoli – tra di esse figurano i vertici delle forze di polizia –, non sono state comminate sanzioni sul piano penale di entità equivalente alla gravità delle imputazioni. È un *vulnus* grave che Amnesty International ha invitato a colmare.

Purtroppo nell'audizione di fronte al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, ricordata dal Presidente, l'Italia ha ribadito di non volere rimediare a questa lacuna. Per questa ragione, nel decimo anniversario del G8 di Genova, Amnesty International torna a chiedere con forza che il Parlamento compia un passo avanti su temi rilevanti per i diritti umani. Con il permesso del Presidente lascerei la parola a Lorenzo Guadagnucci, giornalista, scrittore, testimone diretto delle violenze legate all'assalto alla scuola Diaz la sera del 21 luglio del 2001, e cofondatore del Comitato verità e giustizia per Genova.

GUADAGNUCCI. Ringrazio la Commissione parlamentare e Amnesty International per l'opportunità offertami di partecipare ad un confronto svolto a livello istituzionale nel decimo anniversario dei fatti di Genova. Voglio parlare da cittadino che ha vissuto in prima persona quella vicenda e ha concorso alla fondazione del Comitato verità e giustizia per Genova per contribuire alla ricostruzione dei fatti, alla tutela legale delle vittime, alla ricerca di giustizia, alla conquista di passi avanti nella difesa dei diritti umani nel nostro Paese.

Trovandomi all'interno della scuola Diaz la notte del 21 luglio 2001, ho vissuto l'esperienza molto traumatica di essere aggredito, picchiato brutalmente e arrestato sulla base di prove che si sono rapidamente rivelate false. Il mio arresto, come quello di altre novantadue persone, fu motivato con le accuse – tutte prive di fondamento – di associazione a delinquere finalizzata a devastazione e saccheggio, porto d'armi e resistenza aggravata a pubblico ufficiale. In particolare, il possesso d'armi era legato

al ritrovamento di due bombe molotov che la stessa Polizia di Stato aveva introdotto all'interno della scuola.

Molti di noi in questi anni si sono impegnati per avere giustizia in un senso ampio: giustizia nei tribunali, ma anche giustizia sul piano civile. Abbiamo bisogno di un risarcimento morale che non abbiamo ancora ottenuto. In tribunale si è verificato qualcosa di straordinario per la storia del nostro Paese nel senso che, diversamente da quanto alcuni preconizzavano, la magistratura ha svolto fino in fondo il proprio compito ed è arrivata a rinviare a giudizio, e poi anche a condannare in secondo grado, altissimi dirigenti di polizia.

I processi d'appello si sono conclusi lo scorso anno e adesso si è in attesa delle sentenze della Cassazione. Pertanto, oggi si dispone di una verità storica che non ha alternative. I fatti della scuola Diaz sono ricostruiti in modo tale da mettere tutti d'accordo. Certo, si può sempre discutere del grado di responsabilità personale, ma che vi siano stati arbitrio, violenza gratuita ed arresti sulla base di prove false, è ormai fuori discussione.

Ciò nonostante, in questi anni non si è fatta giustizia e non vi è stato un risarcimento civile rispetto alle sofferenze subite sul piano personale, fisico ed emotivo ed alla lesione di diritti fondamentali che dovrebbero essere propri di qualsiasi cittadino. Solo a fronte di tale risarcimento si potrebbe recuperare nuovamente quella fiducia e quello spirito di partecipazione verso un Paese democratico, che quella notte sono crollati non solo per chi ha vissuto la vicenda dall'interno, ma anche per molti cittadini che da fuori hanno assistito a quello scempio.

Mi sembra in particolare importante, anzi necessario, sottolineare due questioni e lo faccio invece che con le mie parole prendendo in prestito quelle dell'attuale procuratore generale di Genova, Luciano Di Noto, uomo dello Stato e dunque non sospettabile di inclinazioni particolari verso la causa di chi contestava il G8 a Genova il quale, intervistato nei giorni scorsi sul bilancio da fare a 10 anni di distanza dai fatti di Genova, anche alla luce dei processi e delle ricostruzioni oggi disponibili, ha sottolineato come manchino due condizioni in questo Paese per sanare la ferita di Genova. Da un lato le scuse da parte dei vertici dello Stato alle vittime degli abusi e, per estensione, a tutti i cittadini, come ben sanno coloro che si occupano di diritti umani. Si tratta di un passaggio essenziale, sia per i singoli e per il loro vissuto, sia per confermare la legittimità delle istituzioni, una volta riconosciutosi un abuso di potere.

Queste scuse sono mancate così come è mancato addirittura il ripudio da parte delle forze di pubblica sicurezza di quell'episodio. Nessuno ha ancora avuto la lealtà, l'onestà di dire una parola a questo riguardo.

L'altra questione, cui faceva riferimento il procuratore generale Di Noto, è che sono mancate le dimissioni dei responsabili. Quasi tutti coloro che all'epoca di quegli accadimenti avevano un ruolo di responsabilità non solo sono rimasti al loro posto, ma hanno quasi tutti – e potremmo anche fare i nomi se ci fosse tempo – assunto una funzione più importante di quella ricoperta nel 2001. Sono stati promossi e ciò in contraddizione con le indicazioni che anche a livello europeo vengono date sulla neces-

sità di sospendere i dirigenti di polizia qualora vengano rinviati a giudizio e di rimuoverli una volta condannati.

Se questi due passaggi mancano – e tuttora mancano – non siamo in grado di curare la ferita che si è aperta a Genova nel corpo della nostra democrazia. I comportamenti di legittimazione di questi anni – le promozioni danno esattamente il senso del mancato ripudio di quei fatti – finiscono per aggravare ed allargare quella ferita, una ferita che ancora sanguina. Ora, se ha un senso darsi da fare per ricordare i fatti di Genova, come sta facendo in questi giorni Amnesty International in occasione del decennale, è per chiedere con serenità ed il massimo spirito di lealtà un gesto da parte delle Forze di polizia. Tengo comunque a precisare che non ho alcun rancore nei confronti della polizia, tant'è vero che nel 2002, in occasione della presentazione di un libro in cui raccontavo quanto era accaduto all'interno della scuola Diaz, invitai sia appartenenti alle Forze di polizia che rappresentanti dei loro sindacati, nella convinzione che dovesse venire dal loro interno una reazione o una risposta nell'ambito della quale fare emergere le scuse e, conseguentemente, un'assunzione di responsabilità. Ritenevo, infatti, che un comportamento simile fosse utile anche per coloro che operano in polizia. Del resto, se si vuole avere una polizia trasparente, democratica, un gesto del genere può essere utile anche per chi lavora in tale ambito.

Il mio auspicio e quello del Comitato che rappresento – ne ha parlato ieri anche la presidente Enrica Bartesaghi, madre di una ragazza che è stata arrestata alla Diaz, poi trasferita presso la caserma di Bolzaneto e di cui per un po' di tempo si sono perse le tracce, nel senso che i genitori non sono riusciti in alcun modo ad averne notizie per due giorni (questo è un'altro dei fatti spaventosi accaduti a Genova) – è che arrivino le scuse del Presidente della Repubblica. Pensiamo che tocchi a lui in un momento del genere intervenire rispetto ad una situazione che è sfuggita di mano e che rischia di andare fuori controllo.

Oggi, diversamente da ciò che avveniva qualche anno fa, tutte le carte sono in tavola e c'è la possibilità di assumersi le proprie responsabilità nel massimo rispetto di tutti: della magistratura, delle persone condannate e del Parlamento. Ci sono fatti storici che non si cambiano. Gli abusi di potere sono ormai comprovati. Se queste scuse continueranno a mancare, credo sarà ancora più difficile in futuro tutelare i diritti umani a vantaggio di tutti.

D'ALCONZO. Signor Presidente, le gravi ed estese violazioni dei diritti umani verificatesi a Genova 10 anni fa sono tuttora considerate da Amnesty International una macchia intollerabile con riferimento alla storia dei diritti umani del nostro Paese e ciò riguarda sia il passato che il futuro, nel senso che credo oggi, in occasione di questo anniversario, sia doveroso, per chiunque abbia a cuore i diritti umani nelle istituzioni e nella società civile, chiedersi che cosa sia possibile fare per evitare che quanto accaduto a Genova non abbia mai più a ripetersi. Bisogna chiedersi come intervenire per garantire che ognuno di noi possa sentirsi al sicuro nel par-

tecipare ad una manifestazione, quale che sia l'idea che si vuole esprimere, e pienamente protetto rispetto alle garanzie che lo Stato deve assicurare a ciascuno.

Il ruolo della polizia nella protezione dei diritti umani di un Paese non è marginale ma centrale. La protezione dei diritti umani non è possibile senza un intervento decisivo ed incisivo della polizia, che a sua volta proprio dai cittadini riceve le denunce per le violazioni dei diritti umani. Si pensi alla violenza contro le donne. È la polizia a proteggere i manifestanti e a garantire la libertà di manifestazione ed è soltanto una polizia rispettosa dei diritti umani che potrà godere della fiducia del pubblico e quindi operare efficacemente e legittimamente.

Questo è l'approccio con cui ci siamo accostati a questa giornata ed è con questo spirito che crediamo non sia ancora troppo tardi per chiedere con forza alle istituzioni di colmare le lacune, le carenze e le ritrosie che hanno marcato questi 10 anni.

Veniva già ricordata l'importanza delle scuse per le vittime. La giustizia ha già di per sé un valore terapeutico, riparatorio importante, riconosciuto da chi si occupa di tortura e altrettanto lo hanno le scuse. Il riconoscimento della verità è un passaggio non formale per chi ha subito sulla propria pelle violazioni dei diritti umani.

Poi non vanno dimenticate le lacune legislative, istituzionali. È importante che al più presto l'Italia cambi idea rispetto a quanto dichiarato presso il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. La mancanza della previsione del reato di tortura ha un impatto. Sappiamo che i reati che vengono altrimenti richiamati, in caso di denuncia di abusi da parte delle Forze di polizia, sono reati minori, come l'abuso di ufficio e le lesioni – quando ciò accade e non sempre accade – che normalmente si prescrivono e quindi i procedimenti finiscono nell'impunità. Questo è accaduto per i procedimenti di Genova, ma non è dato sapere se ciò potrà continuare ad accadere in occasione di altri procedimenti in cui fare riferimento al reato di tortura e di maltrattamento potrebbe rivelarsi utile.

È un reato che non costituisce un atto di accusa nei confronti delle Forze di polizia, quanto piuttosto serve a tutelare i singoli, la maggior parte dei quali, come lei giustamente ricordava Presidente, non si riconosce nelle violazioni.

Apprezziamo molto il fatto che l'Italia stia compiendo dei passi avanti concreti, sia a livello di Governo che di Parlamento, per l'istituzione della Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani, in grado di assicurare quell'analisi e quel ripensamento che ogni Stato si dovrebbe porre come obiettivo nel momento in cui avvengono violazioni dei diritti umani in larga scala. È davvero importante che l'Italia si doti di un organismo veramente indipendente ed efficace nelle indagini oltre che parte integrante della società civile in cui opera. Proprio questa mattina, nel corso di una conferenza stampa, si ricordava che è all'esame un provvedimento legislativo in tal senso, che anche noi seguiamo con attenzione e particolare interesse.

È importante poi che l'Italia si doti di un organismo che possa visitare luoghi di detenzione senza preavviso. Pensiamo alla funzione che avrebbe potuto svolgere a Bolzaneto. Spesso i familiari delle vittime di abusi da parte delle Forze di polizia – si pensi ai casi Aldovrandi, Cucchi, Sandri – sono soli e devono suscitare una vera e propria campagna di stampa per chiedere giustizia per i propri cari. Al momento esistono organismi internazionali molto importanti, come il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa, ma non esiste un organismo nazionale.

Infine, è necessaria una coraggiosa operazione culturale e politica in senso ampio per affrontare in maniera non ideologica, non segnata da tensioni politiche e non ipotecata da verità precostituite, il tema della prevenzione degli abusi delle Forze di polizia. Una polizia che tutela i diritti umani e opera professionalmente è una polizia competente: tutti i cittadini ne traggono giovamento. Stanno meglio anche gli agenti che sono addestrati ed equipaggiati adeguatamente e agiscono per proteggere la democrazia e i diritti umani. Vorremmo che il tema fosse affrontato in questo modo e faremo la nostra parte come organizzazione non governativa per dialogare con le Forze di polizia a partire dal riconoscimento e non dalla negazione del loro ruolo, che è quello di proteggere le persone anche nei momenti di confronto più delicato con lo Stato. Speriamo che questa giornata possa segnare l'avvio di un discorso diverso e ringraziamo ancora una volta il Presidente e la Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa D'Alconzo. Do la parola al senatore Perduca.

PERDUCA *(PD)*. Condivido pienamente tutto ciò che è stato detto. Chiederò presto copia del libro di Guadagnucci per avere ulteriori informazioni circa ciò che accadde a Genova nel luglio 2001: in quel periodo ero all'estero – sono rientrato in Italia nel 2006 – e ho seguito la vicenda sulla stampa.

Gli abusi purtroppo si consumano ancora: magari non riguardano cittadini italiani bensì cittadini stranieri e perciò sono avvolti dal silenzio; un silenzio imposto per motivi di sicurezza nazionale o derivante molto spesso dal disinteresse della grande stampa. Nei prossimi giorni la Federazione nazionale della stampa avvierà una mobilitazione per recuperare la possibilità di accedere ai centri di identificazione e di espulsione, dove le Forze dell'ordine si rendono spesso responsabili di abusi di potere e violazioni dei diritti umani.

Tre anni fa in Senato abbiamo tentato di introdurre il reato di tortura nell'ordinamento penale; per pochi voti, anche a causa dello scrutinio segreto, non si riuscì nell'intento. Il Governo in carica, durante la prima lettura alla Camera delle norme per adeguare l'ordinamento allo Statuto della Corte penale internazionale, ha assunto l'impegno a includere nel nostro ordinamento penale la tortura e altri crimini contenuti in quello Statuto.

Vigileremo affinché questa assunzione di responsabilità si traduca in un atto normativo chiaro.

L'altro problema che è stato sollevato riguarda le scuse da parte delle istituzioni per responsabilità delle Forze dell'ordine, laddove sia stata ricostruita la verità storica e giuridica di quanto avvenuto. Si tratta di un aspetto fondamentale ed esiste in tal senso una prassi internazionale consolidata. Anche se non avviene in tempi certi, la presentazione di scuse può avviare un processo di riconciliazione. La giustizia, infatti, non si esaurisce nel fare scontare pene per i reati commessi. Sotto il profilo civile è doveroso aprire un dibattito sulle Forze dell'ordine. Da sempre il Partito Radicale ritiene che debba esistere una sola Polizia, non militare, e che gli agenti debbano essere identificabili. Abbiamo presentato anche nella legislatura in corso proposte di legge in questa direzione, non con un intento punitivo o vendicativo ma nella convinzione che la trasparenza debba caratterizzare l'operato delle istituzioni. Occorre che ci si assuma la responsabilità anche di una «violenza necessaria» nei casi in cui si sia alle prese con condotte non in linea con la manifestazione non violenta del dissenso.

Dubito però, sulla base dell'esperienza di questi anni, che nei mesi che residuano della XVI legislatura il Parlamento riesca ad approvare questi provvedimenti. Dubito anche che gli impegni – pochi in verità – assunti dall'Italia a seguito dell'*Universal Periodic Review* di Ginevra vadano nella direzione auspicata dalla dottoressa D'Alconzo. Tra pochi minuti saremo in Aula a discutere della creazione di un organismo indipendente per la tutela dei diritti umani. Non credo che il provvedimento sia all'altezza dei criteri fissati a Parigi. Vi è una tradizione tutta italiana che tende a produrre incertezze, a deviare il corso delle indagini, a cancellare le responsabilità o peggio ancora, come nel caso di Genova, a promuovere chi si sia reso responsabile di abusi, anziché punirlo con la detenzione in carcere – dove peraltro si pratica quotidianamente la tortura.

La nostra Commissione cerca di svolgere un ruolo di attenta osservazione e di offrire risposte immediate laddove ci sono problemi. È fondamentale mantenere un canale di comunicazione con le organizzazioni non governative e con la stampa interessata alla condizione del detenuto ignoto, piuttosto che del detenuto illustre. Di colleghi parlamentari ristretti agli arresti domiciliari, infatti, sappiamo perfino quale tipo di studi hanno deciso di intraprendere per il futuro, mentre ci sono detenuti che vengono pestati – è successo qualche giorno fa a Velletri – perché denunciano piccole violazioni all'interno delle carceri. Il rapporto annuale sui diritti umani ci ricorda purtroppo che la situazione dell'Italia si avvicina a quella dei Paesi in via di sviluppo. Sui diritti umani, dunque, si registra un regresso, un procedere nella direzione opposta a quella che dovrebbe caratterizzare una democrazia del XXI secolo.

PRESIDENTE. A conclusione della seduta odierna, come ricordava anche il senatore Perduca, mi sento di dire che forse l'ordine del giorno accolto presso la Camera, con riferimento all'adeguamento delle norme italiane allo Statuto della Corte penale internazionale, in cui si impegna

il Governo a predisporre urgentemente un disegno di legge per introdurre il reato di tortura nel nostro codice penale, fa sperare in un'apertura del Governo sulla suddetta questione, che in ogni caso andrà seguita e monitorata. Credo sia uno degli impegni che la Commissione può prendere a conclusione di quest'audizione.

Per quanto riguarda invece la questione del recepimento del protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, penso che l'approvazione odierna da parte del Senato e speriamo nel più breve tempo possibile anche quella da parte della Camera del provvedimento sull'istituzione dell'autorità indipendente per la promozione e la tutela dei diritti umani sia un passo avanti in questo senso, dal momento che quello diverrà lo strumento di azione da utilizzare in questo campo.

Non credo si possa pensare ad una moltiplicazione degli strumenti, ma certamente è possibile garantire che lo strumento utilizzato sia veramente efficace. Non è mia intenzione anticipare i temi della discussione odierna in Aula, ma certamente alcuni emendamenti accolti in Commissione erano volti a rendere le ispezioni e le osservazioni all'interno dei luoghi di detenzione una possibilità non condizionata dai pareri. Nel corso della discussione in Aula vedremo gli sviluppi della questione, che comunque considero molto importante.

Come veniva ricordato, anch'io ritengo che l'istituzione di un'autorità indipendente costituisca un passo nella direzione giusta, anche se non mi nascondo naturalmente che ciò avviene in un momento particolarmente difficile. Sono curioso di verificare come reagiranno domani i mezzi di informazione e una parte dell'opinione pubblica di fronte a questa decisione e se anche questo passo avanti verrà considerato come un inutile accrescimento dei costi della politica: è evidente infatti che l'eventuale decisione di costituire un nuovo organismo, comporti anche mettere a disposizione alcune risorse. Spero dunque che i mezzi di informazione siano in grado di valutare con attenzione il significato degli accadimenti e di fare le distinzioni del caso come del resto mi auguro che la discussione odierna in Aula non sia stravolta da questioni che possano offuscare il senso di decisioni ben più importanti. In ogni caso questo è il ruolo che gioca la politica ed il confronto tra le parti è quello che determina le questioni di cui si discute.

Ho ascoltato con grande interesse le parole del dottor Guadagnucci che descrivono un problema ed esprimono un'esigenza che considero molto importante. Tuttavia, mi chiedo e le chiedo di riflettere se veramente nel nostro Paese non ci sia problema che possa essere risolto se non facendo riferimento al Presidente della Repubblica. Se così fosse, sarebbe un segnale davvero preoccupante. Per quanto mi riguarda ritengo più importante richiamare alla proprie responsabilità coloro che di queste responsabilità sono i diretti portatori. Su questo vorrei concentrare la nostra attenzione.

In ogni caso, anche se i poteri della nostra Commissione sono limitati, resta il fatto che si tratta di uno strumento che esprime grandi aperture. Del resto, la regola che abbiamo sempre osservato al nostro interno,

è quella di ascoltare tutti coloro che ne fanno richiesta e a questa regola abbiamo ispirato il nostro lavoro in questi anni con risultati che non sta a noi valutare, ma mantenendoci fedeli ai nostri principi, come del resto è accaduto oggi rispetto alla richiesta di audizione di Amnesty International, che non era affatto scontata, considerato che si interviene su materie fortemente controverse, su argomenti sensibili nella discussione politica; certamente se non avessimo accolto tale richiesta saremmo venuti meno alla funzione per la quale questa Commissione, che pure non è un organismo indipendente in quanto in essa si misurano posizioni, idee e politiche programmatiche diverse, è stata istituita.

Saluto e ringrazio ancora una volta i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,45.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00